

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

**PATTI D' ASSOCIAZIONE**

È aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

**SI PUBLICA LA SERA**

DI **TUTTI I GIORNI**

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinarii si daranno dei Supplementi.

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.  
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B. 1 piano

**NOSTRA CORRISPONDENZA**

Firenze 13 febbrajo.

Dopo il voto che la Camera dei deputati ha emesso l'altro giorno, due vie, costituzionalmente parlando, restavano aperte al Governo, o la dimissione in massa del Ministero, o lo scioglimento della Camera.

Il primo è il mezzo più ovvio e più frequentemente usato per sortire da una crisi tutte le volte che il potere esecutivo si trova in urto colla rappresentanza nazionale. Ma siccome l'altro giorno sotto la prima impressione delle gravità di quel voto io vi scriveva le dimissioni così facili a darsi, non sono lo scioglimento di una questione; quella che lo scioglie è la ricostituzione di un Ministero secondo i principii che nella lotta parlamentare hanno trionfato.

Questa soluzione era dessa possibile dopo il voto dell'altro ieri? Quali erano gli uomini che la situazione delle cose indicava per assumere le redini dello Stato negli attuali frangenti? Lo dica chi ha coscienza di onesto patriota e di sincero amante degli ordini costituzionali.

Restava adunque il secondo degli indicati espedienti cui appigliarsi; le prerogative della Corona di sciogliere la Camera e consultare il paese, prerogative che lo Statuto consacra, che la pratica giustifica.

Siamo in tempi nei quali bisogna avere il coraggio di guardare in faccia a viso scoperto a tutto, uomini e cose. Le declamazioni, le frasi sonore, le teorie astratte non giovano ai mali nostri. Le difficoltà interne sono immense; la situazione è pericolosa; le condizioni dell'estero sono tutt'altro che rassicuranti. Parliamoci chiaro; e il paese giudichi dei suoi uomini e del suo interesse.

Quali erano gli uomini che avrebbero ora potuto salire al potere? La teoria direbbe

quelli che hanno fatto trionfare le idee opposte a quelle del Ministero. Dunque in prima linea avranno i Mancini, i De Boni, e loro compagni.

Io credo che in Italia nessuno che abbia conoscenza degli uomini che da alcuni anni salgono alla tribuna pubblica, che per poco abbia tenuto dietro alle vicende della vita politica degli anni scorsi, nessuno, dico, potrebbe neppure per un istante concepire il pensiero della possibilità di un Mancini al Ministero. Vi è stato, e tutti sanno come dovette cessare di esserlo: nello stesso modo dovrebbe cessare ancora all'indomani della sua nomina, se questa potesse ripetersi.

Il De Boni forse? Certo io non intendo detrarre nulla ai meriti che possa avere quest'uomo. Ma il fatto è intanto che non avrebbe potuto essere nominato Ministro, quando pure ne avesse i numeri, il che è dubbio assai, mentre nello stesso giorno della sua interpellanza il procuratore del Re a Napoli chiedeva l'autorizzazione alla Camera di procedere contro di lui per reato di diffamazione, titolo per cui fu già condannato in contumacia a 10 mesi di carcere.

Gli altri che rimangono quando mai hanno dato prova di avere un concetto pratico, nei loro discorsi e nella loro condotta politica? Si potevano forse scegliere fra quelli che per una deplorabile confusione di idee, smentendo il loro passato si sono trovati coalizzati colla sinistra contro il Ministero? E allora con quale criterio si sarebbero scelti per formare una nuova Amministrazione insieme coi loro avversari più accaniti?

Il fatto dell'altro ieri resterà come una brutta pagina nella storia dell'attuale legislatura, perchè esso ricorderà che per la mancanza di tattica parlamentare nel presidente del Consiglio la Camera piombò il paese in una crisi difficilissima alla vigilia

di una grande discussione, nella urgenza di una deliberazione sulle strettezze finanziarie, nel pericolo della bancarotta.

Il presidente del Consiglio ha fatto ciò che le regole elementari di diritto costituzionale insegnano; pose per prima cosa i portafogli a disposizione del Re. Ma la Corona ha diritto di avere dal Ministero che si dimette un consiglio sulla situazione, e l'onor. Bar. Ricasoli nella lealtà del suo carattere e nella onestà del suo patriottismo non dubitò dichiarare a S. M. che il Ministero avrebbe il coraggio di assumersi la responsabilità dello scioglimento di quella Camera.

Oltre le condizioni interne dello Stato che sconsigliano l'agitare le passioni, vi sono poi gli impegni coll'estero. Un governo parlamentare nei suoi impegni non si riserva se non la clausola dell'approvazione parlamentare. Fino adunque a che esso non abbia portato innanzi al parlamento la questione su cui ha aperte trattative la sua buona fede non è salva; e se la buona fede non è posta fuori di dubbio non vi ha relazione possibile coll'estero. La Camera non aveva voluto giungere a questo punto, cui era pur mestieri che il Governo pervenisse, o per confermare i suoi impegni o per respingerli legalmente, onestamente, costituzionalmente.

Oggi adunque il Re ha firmato il decreto che scioglie la Camera e convoca i Comizi elettorali di tutto il Regno per il 10 del prossimo mese di marzo. La Nazione è chiamata col mezzo legale ad esprimere i suoi sentimenti ed il suo volere.

Ho detto e ripeto, siamo in momenti difficili; la misura che il Governo ha adottata è una misura estrema, piena di difficoltà e di pericoli. Ma il Re ha confidato nel senno della Nazione e si è rivolto a Lei in queste critiche circostanze. Faccia ognuno del suo meglio per non smentire la fiducia

che il Re ha riposto nel paese: ne va di mezzo la salute della patria.

Le notizie che si hanno dalle provincie sono incomplete ancora. Non così le relazioni dei prefetti e di tutte le autorità del Regno con cui dipingono le tristi condizioni dei paesi e la miseria che domina nelle campagne.

**PROCESSO PERSANO**

Riceviamo dall'avv. Samminiatielli la seguente lettera, con la quale ci prega di pubblicare le difese nell'affare Persano:

Il. Signore

Avendo molti giornali d'Italia, nell'affare Persano, data pubblicità alla *requisitoria* del pubblico ministero per la pronunzia di accusa, chiedo anch'io per le *repliche* della difesa (delle quali ho fatta, con poche correzioni, una seconda edizione, e mando a V.S. un esemplare) uguale pubblicità.

Tanto la *requisitoria* quanto le *repliche*, nel nuovo stadio nel quale è entrata la causa, hanno perduto, come atti giuridici, ogni valore. Ma sarebbe ingiusto e pericoloso, dopo una pronunzia dell'Alta Corte, la quale sopra i capi principali di accusa dichiarò perfino il *non farsi luogo a procedere*, o nell'aspettativa circa agli altri capi d'accusa, del pubblico dibattimento, dar mano a giudizi parziali dell'opinione. Perciò faccio appello all'imparzialità della stampa ed ella sua gentilezza sig. direttore, e non dubito un istante di venir ascoltato.

Firenze, 11 febbrajo 1867.

Ossequiosissimo  
Avv. L. SAMMINIATELLI.

Per debito d'imparzialità, ed avendo noi pure pubblicato le *requisitorie* aderiamo di buon grado al desiderio dell'egregio difensore:

**APPENDICE**

Diamo luogo volentieri nel nostro Giornale alla seguente lettera diretta al sig. Cesare dott. Sorgato di Padova,

Mio egregio Sorgato,

Giorni sono mi fu mandato da Genova un opuscolino di circostanza così ricco, a parer mio, d'affetti e di eleganti pensieri da meritare d'essere presentato a voi, il quale e colla forza dell'intelligenza e colla finezza del gusto e col delicato sentire sapete più di molti apprezzare i pregi di quelle opere letterarie che ispirate più dal cuore che dalla mente si adagiano nel cuore degli onesti come una benedizione del cielo.

È questo un libriccino di poche pagine che racchiude i componimenti recitati in un giorno solenne dell'anno decorso dai fanciulletti dell'asilo d'infanzia in Genova il quale porta il nome di quel Lorenzo Pareto che tutta l'operosa vita rivolse a sollievo della miseria. Questi brevi componimenti parte in verso e

parte in prosa vennero stampati ad onore del Sindaco di Genova che si fece gloria di promuovere con tutti i mezzi ch'erano in sua mano la prosperità di quell'asilo infantile; e pone tutto se stesso ad alleviare le sofferenze dei figli del povero, volendoli educati alla santità del lavoro.

Con ciò non intendo dire che quel Sindaco meritasse così lusinghiero omaggio. A me par che ci manchi molto per aver diritto a tanto. Non c'è dubbio: come uomo, è degno del più profondo rispetto; ma come Sindaco non oserei dirlo: non è, come suol dirsi, all'altezza dei nuovi tempi; non seppe farsi nè il ciambellano nè il lacchè di S. M. la pubblica opinione; non spende il denaro comunale ad erigere monumenti ai martiri del gran riscatto, ad abbattere intiere contrade, a gravare il paese di debiti per far dei giardini; in una parola è un Sindaco fornito per lo meno di un mozzicotto di coda, giacchè egli s'incaponisce ad usare soltanto (vedete che cocciantaggine!) a beneficio de' fanciulletti poveri perchè si allevino fin da primi anni alla moralità ed ai mestieri più fruttuosi.

Per isciagura egli è aiutato in questo suo

retrivo compito da un brav' uomo, da un uomo di cuore che anch'egli è il delirio della beneficenza, e vorrebbe che il denaro pubblico invece che a pompe patriottiche, fosse devoluto al soccorso ed all'istruzione del proletario. Questi è il cav. Giov. Batt. Cevasco scultore valentissimo che ha la debolezza, pover'uomo! di preferire le benedizioni dei miseri, di cui è largo soccorritore, agli elogi, che meritamente si guadagna colle sue belle statue.

Quella buona gente, che esercita ogni mattina su pei caffè l'umanitaria missione di spellacchiare la fauna dei galantuomini, pretende che il Cav. Cevasco faccia tutte queste belle cose per ambizione. E in verità che credo dieno nel segno. In effetto non può essere se non un ambizioso chi allo scoppiare del cholera nella sua città, si caccia in mezzo del contagio senza una paura al mondo del grave pericolo pur di provvedere comodi ospitali a quegli infelici o sussidii alle desolate famiglie. Non possono essere che tendenze ambiziose quelle che portano il Cevasco a correre il primo ove c'è una miseria da alleviare, una famiglia povera da soccorrere, fanciulletti orfani da educare.

Il peggio si è che questa brutta ambiziosaccia di venir sempre in aiuto a chi soffre, egli la appiccica anche alla parte più eletta della sua città: tanto è pur vero che un vizioso ne fa mille. Perciò e le dame più cospicue, e gli uomini più qualificati per ingegno e per censo, infiocchiati su da questo ambizioso e da quel retrivo del Sindaco, largheggiano in sovvenzioni miranti ad opere di beneficenza, ma più che in altra a quella che, sotto certi aspetti, può dirsi di tutte la più vantaggiosa, cioè gli asili d'infanzia condotti sulle norme più acconce a preparare il figlio del povero ad una educazione conforme al suo stato.

E il librettino di cui volevo parlarvi e che or m'accorgo di aver appena nominato, è appunto una bella prova di quanto sieno tenuti in onore dalla ricca Genova, i ricetti dell'infanzia. Mentre in cento altre città nostre essi campano a grande stento, e si stanno così negletti che persino i cittadini migliori par si vergognino di ricordarli: in Genova, per contrario diventano gradita occupazione degli ingegni più eletti. Quindi è che vedete questo librettino pregiato di gen-





